

La Dc celebra il 18 aprile e offre al Psi di approfittarne

Prima un indiretto botta e risposta. Tra Andreotti (nella foto) e altri Dc, che celebrano il 18 aprile del '48 all'insegna del «scampato pericolo», e Craxi, che taglia corto: «Perché si sono dimenticati il 40° e anche il 30° anniversario?». Poi il segretario socialista incontra «casualmente» Forlani e Altissimo e i tre tengono un miniverbo su «tutti i guai che affliggono» la maggioranza. Ma il leader Dc come diversivo propone agli alleati di isolare il Pci nella campagna elettorale.

A PAGINA 7

Caccia grossa ai Cct: richieste per 66 mila miliardi

Enorme successo dell'asta dei Certificati di credito del Tesoro. Ieri ne sono stati richiesti per 66 mila miliardi, contro un'offerta di duemila. Un vero e proprio boom che sembra causato dal timore di una discesa dei tassi di interesse. La Banca d'Italia, tuttavia, non è intenzionata ad assecondare la domanda, e ha bloccato l'operazione speculativa. Tensione sui tassi anche nei mercati internazionali: appare ormai imminente un rialzo a Tokio.

A PAGINA 11

La Fiorentina conquista la finale di Coppa Uefa

La Fiorentina pareggia 0-0 a Perugia con i tedeschi del Werder Brema, nell'anticipo di Coppa Uefa, e conquista l'accesso alla finale. Fitto lancio di oggetti sui giocatori ad inizio ripresa, colpito il portiere Reck. Equivoco sul fischio finale dell'arbitro: invasione anticipata. I viola rischiano ora la squalifica del campo. Oggi gli altri incontri di semifinale: la Juve a Colonia, il Milan in casa del Bayern e la Sampdoria contro i francesi del Monaco.

NELLO SPORT

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Più mercato e meno musei: rubate pure

GIULIO CARLO ARGAN

C'è motivo d'allarme se non già di sgomento. Si rubano a man salva antichità e opere d'arte da musei piccoli e grandi, con scasso e rapina, in Italia e fuori. In poche settimane tre importanti musei sono stati aggrediti e depredati: Ercolano, Boston, Corinto. Non è questione di sistemi d'allarme che non funzionano o vengono disattivati, né di custodi che non sono né sono tenuti ad essere a che alle Termopoli. E senza dubbio questione di servizi di polizia per la prevenzione dei furti, il recupero delle cose rubate e l'arresto dei manigolli. In Italia c'è un nucleo speciale dell'Arma dei carabinieri che opera da anni con impegno e successo; tuttavia per far fronte al crescente pericolo bisognerebbe raddoppiarlo e dargli maggiori poteri. E non basterebbe ancora perché le cose rubate vengono subito portate all'estero, dove gli investigatori italiani non possono seguirle. È molto strano che poco o nulla del rubato sia finora comparso sui mercati. Rilettiamo: gli esecutori materiali agiscono su commissione, sono addestrati e capaci, ma costano molto e vogliono riscuotere subito. Se i mandanti non hanno premura di realizzare il segno che hanno grandi mezzi finanziari. Di dove provengono? Quale sarà il loro profitto? Perché si è scelto quell'investimento invece di altri più prontamente redditizi? Il collezionista avido e geloso che vuole i capolavori in esclusiva non esiste. Chi organizza e finanzia le rapine lo fa per far denari, ma quando e come? Oggi il mercato rifiuta ancora, prudentemente, le cose rubate; ma le circostanze potrebbero cambiare. Il '92 è all'orizzonte, cadranno le barriere doganali, le antichità circoleranno liberamente, le leggi e gli apparati di tutela saranno un risibile steccato all'emorragico esapiano. Nella Cee si parla distramente di misure speciali per i beni culturali, ma finora non s'è concluso nulla e non risulta che gli Stati più minacciati, come il nostro, abbiano mosso un dito. Del disastro, tuttavia, il '92 sarà soltanto un coefficiente e non il maggiore. La rapida successione e l'analoga tecnica delle grandi rapine dimostrano chiaramente che è entrata in azione una solida organizzazione criminale simile e non improbabilmente connessa alla mafia della droga, degli armamenti, dei sequestri di persona. Non si ruba per chiedere riscatti, lo scopo è più lontano e più perfido; e il pericolo è tanto maggiore in quanto quella criminalità antiquaria organizzata è l'eccesso delittuoso di una sempre più diffusa tendenza liberistica che mira, in tutti i campi, a sovrapporre l'interesse privato al pubblico. Dunque più mercato e meno museo, lo sussurrano (per ora) anacronistici storici dell'arte. È una tendenza manifestamente di destra ed è scaturita proprio dal mercato, dall'artificiosa lievitazione dei prezzi delle cose d'arte. Sono rapidamente passate dai milioni ai miliardi, ma non è segno d'un rilancio dei valori culturali, al contrario: la verità è che il valore intellettuale è diventato titolo di borsa.

Consequenza: i musei pubblici non possono competere, non comprano più, non si sviluppano e un museo fermo è un museo morto. A meno che non intervengano, benedetti dal Signore, le sponsorizzazioni; ma è carità pelosa, a forza d'elemosine un museo può anche arricchirsi, ma poi s'avvedrà che da pubblico è diventato, potenzialmente, privato. Sarebbe poi tanto strano se le cose rubate per Cosa Nostra intellettuale dai musei pubblici ricomparissero tra pochi anni in qualche modernissimo museo privato americano o giapponese? Forse le opere d'arte sarebbero più al sicuro che nei nostri vetusti musei, ma intanto la criminalità organizzata e riciclata avrebbe preso, in nome del nuovo capitalismo da cui dipende, il controllo e la direzione della cultura. Non sorprende che il nuovo capitalismo egemone voglia adeguata al proprio credo onnicomprensivo anche la cultura. La criminalità culturale ha aspetti politici che esigono, se si vuole seriamente frenarla, misure politiche. I governi, a cominciare dal nostro, sono al bivio: o cedere alle lusinghe e alle violenze di chi vuole la privatizzazione dei beni culturali o tener fede all'idea liberale e democratica che il ruolo di pubblica utilità, anche se di proprietà di privati, il ministero per i Beni culturali, nel cinquantenario dell'attuale, sta cucendo una nuova legge di tutela. In quali termini concilierà l'interesse pubblico e il privato? Sbarberà o aprirà la porta alle forze economiche che, in qualche modo, legittimando anche il crimine, insidiano il patrimonio culturale della nazione? Ha deciso e finanziato una catalogazione generale; ma sarà per la ferma difesa della cosa o soltanto per erbare l'elfe a futura memoria? Non basteranno le nostre leggi, bisogna prendere un'iniziativa sul piano internazionale. Le norme protettive di ciascun paese dovranno essere riconosciute dagli altri, quanto meno, per ora, dagli aderenti alla Comunità Europea. È vero, delle opere rubate anche oggi si ammette in linea di principio la restituzione ma, non ridete, previo indennizzo dell'acquirente in buona fede. Curioso, nessuno s'è accorto che gli acquirenti in buona fede e i ladri si somigliano da scambiarsi.

SEQUESTRO TACCHELLA

La piccola ritrovata dai «Gis» a S. Margherita Ligure
Il padre: «Non è stato pagato alcun riscatto»

Liberata Patrizia Blitz dei carabinieri, cinque arresti



Patrizia Tacchella, la piccola è stata liberata ieri pomeriggio dai carabinieri a Santa Margherita Ligure

Patrizia Tacchella è libera. Era tenuta prigioniera dai suoi rapitori in una villetta a due piani di San Lorenzo della Costa, vicino a Santa Margherita Ligure. I carabinieri del Gis hanno fatto irruzione nell'appartamento. Arrestati tre uomini e due donne. Uno solo, al momento del blitz, era a guardia della bambina. Un quarto d'ora dopo la prima telefonata alla madre: «Sto bene, stai tranquilla...». Gran festa a Stallavena.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

STALLAVENA. Un paio di jeans e una felpa rossa. Patrizia Tacchella era vestita così quando i carabinieri del nucleo speciale hanno abbattuto la porta della sua «prigione». Erano le 18,15. Nell'appartamento, a guardia della piccola, c'era un solo uomo: non ha fatto in tempo a reagire. Poco più tardi, sono stati arrestati altri quattro complici, tra cui il proprietario dell'alloggio. Bruno Cappelli, di Nichelino nei pressi di Torino; Valentino Biasi di Poirino, provincia di Torino; e Franco Maffioletti, anche lui residente per diverso tempo nel capoluogo piemontese, Ornella Luzzi, moglie di Cappelli e Carla Mosso, amica del

Biasi: ecco i componenti della banda che il 29 gennaio, a Stallavena, rapì la piccola Patrizia Tacchella mentre andava a comprare la merenda. Pare che non sia stato pagato alcun riscatto. Il primo colloquio telefonico tra la bambina e i genitori è avvenuto un quarto d'ora dopo il blitz, dalla stazione dei carabinieri di Santa Margherita Ligure. Patrizia ha subito tranquillizzato la madre e poi ha confessato di aver provato un attimo di paura quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella stanza. Ma solo un attimo, subito dopo si è accorta di essere in salvo ed si è lanciata in braccio ai suoi liberatori. Un medico l'ha subito

visitata: «È in buone condizioni» ha detto. La prima richiesta di Patrizia è stata una bottiglia di Coca cola. A casa, per abbracciare i genitori è arrivata solo a tarda sera, ma appena si è diffusa la notizia della sua liberazione il paese è letteralmente esploso dalla gioia. Le campane hanno suonato a festa e girandole di auto hanno fatto corse per ore nel centro cittadino. «Non sapevamo niente del blitz - ha detto Imerio Tacchella - ma negli ultimi giorni avevo avvertito che tra gli inquirenti c'era un'atmosfera di ottimismo. La settimana scorsa mi hanno detto di passare una buona Pasqua perché stavano lavorando duramente». L'annuncio della liberazione è stata data al Senato dal ministro dell'Interno, Gava. «È il risultato del perfetto coordinamento tra polizia e carabinieri». Soddisfazione nel mondo politico. Nella villetta di San Lorenzo della Costa, di proprietà di Bruno Cappelli, Patrizia è stata portata solo negli ultimi giorni. Per ora non si sa nulla delle precedenti prigioni in cui è stata nascosta e sottoposta a una sofferenza durata 79 giorni.

CIPRIANI, GHIGGINI, MENNELLA A PAGINA 3

Primo avvertimento di Mosca a Vilnius. Il presidente dell'Urss incontra il ministro De Michelis
**Il Cremlino taglia il gas ai lituani
Gorbaciov: «Cerchiamo una via d'uscita»**

Mosca ha annunciato ieri una «drastica riduzione» delle forniture di gas alla Lituania. È l'inizio del blocco minacciato nei giorni scorsi? Sembra di no. L'annuncio pare avere carattere di avvertimento mentre le parti cercano la via del compromesso. Lo ha ribadito ieri Gorbaciov al ministro degli Esteri italiano De Michelis. «Occorre - gli ha detto - evitare movimenti bruschi».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Comincia il blocco della fornitura di materie prime alla Lituania? Ieri, a conferma di questa ipotesi, un telegramma giunto a Vilnius dalla centrale della Bielorussia che rifornisce la Lituania di gas naturale, ha annunciato una «drastica riduzione» negli invii. Ma si tratta, in realtà, solo di un nuovo avvertimento che non pare destinato ad avere effetti immediati. Entrambe le parti, intanto,

insistono nella ricerca di una «soluzione politica». Questo è quanto ha ribadito ieri il presidente Gorbaciov incontrando con il nostro ministro degli Esteri. «Sulla vicenda lituana - ha detto il leader sovietico - bisogna trovare una via d'uscita politica senza movimenti bruschi». Brutte notizie. Invece, dall'Ucraina dove i movimenti nazionalisti hanno iniziato una campagna per la diserzione dal servizio militare.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 9

Bush minimizza: «L'effetto serra? Non so se esiste»

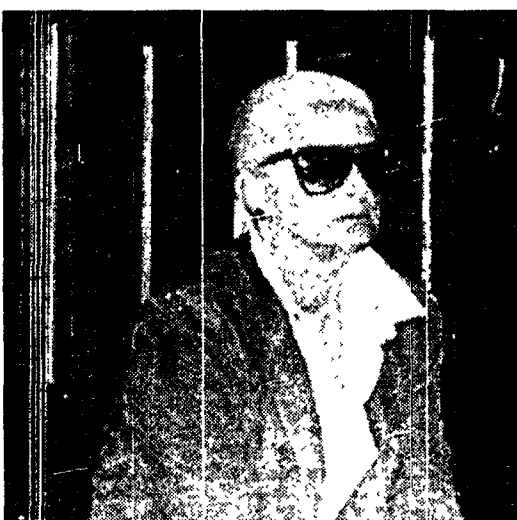
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ Alla conferenza sui mutamenti globali del clima promossa a Washington dalla Casa Bianca, è intervenuto il presidente degli Stati Uniti Bush. Ed è stato molto chiaro. Ancora non sappiamo se la temperatura della Terra «sta aumentando». La scienza non ha ancora raggiunto la certezza che la crescente produzione di anidride carbonica stia «riscaldando l'effetto serra». Quindi non è il caso di spendere tanti soldi

per bloccare l'inquinamento. Prima viene l'economia. Tra gli scienziati, è vero, c'è diversità di posizioni. Ma quasi tutti nell'incertezza concordano sulla necessità di agire. Nelle riunioni plenarie della conferenza hanno parlato solo gli americani. È trapelato comunque il malumore degli europei: «Potremmo dare anche più tempo a Bush per continuare a studiare, se qui non fosse in gioco il destino del mondo».

A PAGINA 18

**Delitto in Versilia
Imputati assolti con formula piena**



Maria Luisa Redolli mentre ascolta la sentenza di assoluzione

PIERO BEN ASSAI A PAGINA 5

Inviato il rapporto alla procura: una foto «incastra» il sospetto
A Napoli i carabinieri accusano «Un assessore incontra i boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un assessore del comune di Napoli avrebbe avuto rapporti con alcuni boss del potente clan Mariano che controlla la vasta zona del centro storico. Una foto, ma anche delle intercettazioni telefoniche inviate al magistrato provrebbero questa contiguità. L'incontro fotografato sarebbe avvenuto durante una manifestazione del Psi, alla fine di febbraio, in un noto albergo del lungomare. Indignate smentite di alcuni rappresentanti della giunta comunale napoletana. La notizia ha messo a soqquadro l'ambiente politico della città. La foto e la trascrizione di alcune intercettazioni telefoniche, sono state inviate dal Cc alla procura. Il

magistrato esaminerà il materiale nei prossimi giorni. «Non so assolutamente chi possa essere il politico di cui si parla. Di certo prima di fare nomi bisogna avere la matematica certezza di ciò che si dice», ha dichiarato l'assessore Silvano Masciari, il cui nome, assieme a quello di molti altri, è stato tirato in ballo in questa vicenda. Esiste un rapporto dei Cc - inviato anche a Sica - in cui si denunciano le ingerenze della camorra negli enti locali del napoletano dove negli ultimi anni sono stati denunciati 192 amministratori locali, 21 per camorra, 126 a piede libero, mentre i restanti 5 sono finiti in manette per reati diversi.

A PAGINA 4

Quel potere all'ombra del Vesuvio

NICOLA TRANFAGLIA

■ Se c'è una città in Italia che ha suscitato anche nell'ultimo quarantennio l'attenzione di studiosi e osservatori politici, non solo italiani, questa è senza dubbio Napoli. Basta ricordare l'analisi approfondita che l'inglese Percy Allum dedicò negli anni Sessanta al fenomeno Lauro o alla densa e appassionata «Intervista sulla storia di Napoli» scritta nel decennio successivo da Giuseppe Galasso per rendersi conto dell'interesse che il caso napoletano ha periodicamente riscosso. Eppure a leggere quel che scrivono oggi i sull'ex capitale del Mezzogiorno, politici e uomini di governo, si ha l'impressione che le coordinate di un discorso razionale e puntuale sulla realtà napoletana (e dunque meridionale, pur con le differenze che ancora intercorrono tra le varie regioni all'interno di ciascuna di esse) si siano perse, che gli slogan politici ed elettorali abbiano preso il posto di ragio-

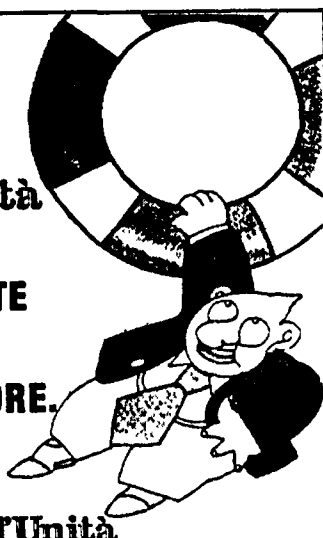
namenti di largo respiro; che infine la classe politica di governo raccolta nel pentapartito cerchi di dimenticare, e far dimenticare all'opinione pubblica nazionale, quel che sta accadendo, perché accade e donde trae le sue origini e le sue motivazioni di fondo. Lasciamo da parte chi ancora oggi pensa che basti staccare il Nord del Sud, la Lombardia o il Piemonte dalla Campania per bonificare l'Italia e risolvere il problema. Come se si potesse ignorare che il denaro della droga viene riciclato dalle grandi organizzazioni criminali nelle metropoli del Nord e che l'intreccio di politica e affari non è un fenomeno esclusivamente meridionale (e dunque di Firenze grandi dimensioni ancora - e sottolineo ancora - sconosciuti nelle regioni settentrionali. Certo non c'è al Nord la disgregazione sociale che è alla base del de-

grado meridionale ma l'apparato statale è in crisi e la società civile non spera più quasi nulla nell'azione dei partiti: il che evidenzia un rischio che troppi sottovalutano. Tornando a Napoli, mi hanno colpito, sia pure in maniera diversa, l'intervista che ha concesso ieri a Repubblica il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e l'articolo che il vicesegretario socialista Giulio Di Donato ha scritto per lo stesso giornale. Pomicino e Di Donato sono ambedue napoletani e parlamentari di quella città e, prima degli attuali incarichi, sono stati a lungo consiglieri comunali e amministratori dell'ex capitale. Non c'è dubbio dunque che la conoscenza di quella città e del suo potere sia loro familiare. Eppure a sentirli parlare si ha l'impressione che non percepiscano, o non vogliono far trapelare, la gravità della situazione e il peso delle responsabilità che portano i lo-

ro partiti (e loro stessi) in que- che è successo negli ultimi cinque anni. Il ministro del Bilancio, che ha fondato una parte non piccola della sua fortuna politica sull'enorme flusso di denaro che si riversa dalle casse dello Stato sulla città meridionale senza risolvere nessuno dei problemi essenziali che affliggono i napoletani, e gran parte dei meridionali (dall'acqua alla casa al lavoro all'istruzione), pensa oggi che una mobilitazione dei leader nazionali di tutti i partiti eletti a Napoli sia la ricetta per combattere lo sviluppo e criminalità e nulla dice (o ammette) sul sistema perverso di potere che ha fatto andare migliaia di miliardi nelle casse della camorra e della mafia, un sistema che distribuisce molti voti alle elezioni politiche e appunto la fortuna politica della «corrente del goglio» e degli androniani. Come se all'intrec-

cio di interessi e di clientele si potesse reagire con una trovata spettacolare destinata a non intaccare altro che la facciata del colossale affare che spinge i boss dei quartieri napoletani a difendere gli attuali equilibri politici. Quanto all'intervento dell'on. Di Donato che (pur sottolineando la forza e il radicamento della camorra a Napoli) insiste a ragione sull'assenza di «uno Stato autorevole e responsabile, che operi con equità e severità, che sia in grado di ripristinare, diffondere e garantire la legalità» ma subito dopo parla di «una società civile che è viva, attiva e partecipe», mi chiedo se si rende conto del fatto che una simile analisi porta a una condanna assai dura della classe politica napoletana, e in particolare di quella di governo che ha ridotto la città nelle condizioni in cui è. Ma se è così cosa aspettano i socialisti, on. Di Donato, a trarne tutte le conseguenze? Il 6 maggio o che altro ancora?

**SABATO 21
CON L'Unità
DOPPIO
SALVAGENTE
E NUOVO
CONTENITORE.**



L'Unità